



Brief n. 56/luglio 2023

*L'Alleanza della Nazione all'indomani della
sconfitta elettorale:
quale futuro per l'opposizione in Turchia?*

Carlo Sanna

Dottorando di Ricerca presso l'Università di Cagliari



Con il sostegno di

Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Le elezioni del 14 e del 28 Maggio 2023 hanno consegnato un nuovo successo elettorale all'Alleanza Popolare (*Cumhur İttifakı*), confermandone la maggioranza parlamentare, e rinnovando il mandato di Recep Tayyip Erdoğan, che sarà Presidente della Repubblica per la terza volta, fino al 2028. Per l'opposizione si tratta di una sconfitta netta e per molti versi inattesa. Inattesa nelle aspettative, visto l'ottimismo nei confronti dell'Alleanza della Nazione (*Millet İttifakı*: la principale alleanza di opposizione) alimentato dalle vittorie elettorali in 8 delle 10 maggiori città (comprese Istanbul, Ankara e Izmir) e confermato dalla maggior parte dei sondaggi pre-elettorali che indicavano una probabile vittoria di Kemal Kılıçdaroğlu, il principale candidato alternativo a Erdoğan, se non già al primo turno quantomeno al ballottaggio. Inattesa anche nelle dimensioni, perché se è vero che il margine con cui Erdoğan ha sconfitto Kılıçdaroğlu (51,9% contro 48,1%¹) è decisamente ristretto rispetto a quelli con cui nel 2014 e 2018 si assicurò schiacciante vittorie già al primo turno², i risultati delle elezioni parlamentari ridimensionano in maniera inappellabile le leadership dei principali partiti d'opposizione e portano a concludere che il sostegno a Kılıçdaroğlu sia stato determinato da un voto innanzitutto di protesta contro Erdoğan, e in secondo luogo di opinione.

Prima di procedere con qualunque analisi sui processi elettorali in Turchia è però necessario fare alcune premesse. Secondo le conclusioni dei più riconosciuti studi accademici (Esen e Gümüşçü 2016; Castaldo 2018) e dei centri di ricerca maggiormente accreditati (come VDem e Freedom House), la Turchia non soddisfa i requisiti minimi per poter essere definita una democrazia piena. Viene ormai inquadrata come “democrazia illiberale” o “autoritarismo competitivo”: un sistema politico nel quale le opposizioni hanno la possibilità di competere per la vittoria (come avvenuto nel 2019) attraverso procedure e istituzioni formalmente proprie di una democrazia, le quali tuttavia, nella sostanza, agiscono in maniera tale da favorire sistematicamente chi già detiene il potere (Levitsky & Way, 2010). Ciò è stato evidente anche in questo processo elettorale, caratterizzato da evidenti casi di arbitrarietà, parzialità, mancanza di trasparenza da parte delle istituzioni e degli organismi dello Stato, segnalati nel report degli osservatori OSCE³. L'accesso a un'informazione libera, corretta e imparziale, tra le principali caratteristiche minime della democrazia (Cotta, Dalla Porta e Morlino 2001: 78), è risultato compromesso tanto nel settore dei media privati⁴ che in quelli pubblici⁵, e aggravato dalla diffusione da parte del governo di notizie false a fini elettorali⁶. Oltre ciò, il dominio del Presidente della Repubblica e la conseguente possibilità di avvantaggiarsi dell'uso delle risorse politiche, istituzionali ed economiche dello Stato anche a fini elettorali hanno confermato quanto detto sul fatto che, utilizzando le parole del Consiglio d'Europa⁷, la competizione, seppur caratterizzata una campagna elettorale competitiva, sia stata contraddistinta dall'assenza di parità di condizioni, aggravata dai forti squilibri nei media.

Tuttavia, la presenza e l'incisività di questi fattori non deve far pensare che, nella sconfitta, l'opposizione sia esente da responsabilità ed errori strategici e organizzativi, né tantomeno che ciò non avrà ripercussioni politiche sui suoi leader e organismi direttivi. Questo *brief* intende concentrarsi proprio su questi punti, in particolare per quanto riguarda il Partito Repubblicano del Popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*, CHP), il maggior partito d'opposizione, che ha espresso il candidato presidenziale nella figura del proprio presidente Kemal Kılıçdaroğlu. Nei paragrafi

¹ I risultati ufficiali sono pubblicati nel sito del Consiglio Supremo Elettorale (*Yüksek Seçim Kurulu*, YSK): www.ysk.gov.tr

² Nel 2014 Erdoğan ottenne il 51,8% delle preferenze, nel 2018 il 52,6%

³ Reperibile al link: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkiye/544660>

⁴ 8 dei 10 quotidiani più letti, e 9 dei 10 canali TV più visti appartengono a compagnie affiliate al governo. Fonte: *Media Ownership Monitor*, consultabile al link: <http://turkey.mom-rsf.org/en/>

⁵ Nel mese di campagna elettorale di aprile 2023 la TV di Stato TRT ha concesso 33 ore di spazio televisivo a Erdoğan e appena 32 minuti a Kılıçdaroğlu: <https://shorturl.at/bcnGJ>

⁶ È il caso, ad esempio, del video-montaggio utilizzato per corroborare la tesi che l'opposizione fosse sostenuta dalle organizzazioni terroristiche: <https://shorturl.at/aGHV6>

⁷ Report reperibile al link: <https://shorturl.at/axDJ6>

successivi si analizzeranno dapprima le problematiche principali nella conduzione della fase pre-voto del CHP e dell'Alleanza della Nazione da esso guidata, per poi approfondire le dinamiche che hanno caratterizzato le settimane seguenti le sconfitte elettorali del 14 e 28 Maggio all'interno dell'Alleanza della Nazione soffermandosi sui processi politici da tenere sotto osservazione per comprendere come il quadro politico turco possa evolversi nel prossimo futuro.

L'Alleanza della Nazione: il progetto politico per un'opposizione unita

L'Alleanza della Nazione ha riunito sei partiti d'opposizione dalle ideologie diverse ed eterogenee: dal socialdemocratico CHP, al nazionalista *İYİ Parti* (Partito Buono), ai partiti minori islamisti e conservatori *Demokrat* (Democratico), *DEVA* (del Rimedio), *Gelecek* (del Futuro), *Saadet* (della Felicità). Questa coalizione, insieme al "Tavolo dei Sei" (*Altılı Masa*) che ne riuniva i leader e deliberava sulle scelte politiche e le strategie comuni, ha rappresentato una tappa fondamentale del progetto politico sul quale Kemal Kılıçdaroğlu ha fondato la sua presidenza del CHP. Da quando fu eletto nel 2010, si impegnò a riformare il partito abbandonando i toni ultra-nazionalisti e ultra-secolaristi che lo avevano reso sempre più invisibile agli elettori conservatori e religiosi che costituiscono storicamente la maggioranza dell'elettorato turco (Çarkoğlu e Kalaycıoğlu 2009). Anche se ciò non è finora riuscito a garantire un consistente afflusso di questi elettori nelle fila del CHP, ha comunque consentito a questo partito di rivestire il ruolo che ha giocato anche in queste elezioni: quello di promotore e fulcro di una grande coalizione che, occupando il centro politico, fosse in grado di mettere insieme vari partiti di opposizione i cui profili convincessero anche quegli stessi elettori che il CHP non riusciva a raggiungere. Questo progetto fu dotato di una "dottrina" (Emre 2022) che potesse fungere da punto d'incontro tra forze politiche anche molto diverse tra loro, centrata sulla ri-democratizzazione, sul rafforzamento delle libertà e dei diritti, sul pluralismo sociale e sul contrasto alla polarizzazione, poi sfociati nel programma di "riconciliazione" (*helalleşme*) delle fratture tra gruppi sociali annunciato nel Novembre 2021 da Kılıçdaroğlu e che ha caratterizzato buona parte della sua campagna elettorale. Questi elementi sarebbero poi diventati i principali punti programmatici dell'Alleanza della Nazione: con un lavoro di coordinamento e negoziazione nel Tavolo dei Sei durato mesi, Kılıçdaroğlu e gli altri leader hanno progressivamente concluso degli accordi per un'agenda comune di governo, dapprima intorno al tema generale della ri-democratizzazione della Turchia attraverso la costruzione di un "Parlamentarismo Rafforzato" (*Güçlendirilmiş Parlamenter Sistem*, accordo siglato già il 28 febbraio 2022), fino alla firma di un dettagliato "Protocollo d'Intesa sulle Politiche Comuni" da attuare al governo (*Ortak Politikalar Mutabakat Metni*, un programma di 250 pagine siglato il 30 gennaio 2023).

La fase elettorale: i problemi interni all'Alleanza della Nazione e ai suoi principali partiti

Fin quando si è discusso di politiche comuni i sei membri dell'Alleanza della Nazione hanno lavorato in armonia e trasmesso un'immagine di sintonia e comunanza di obiettivi e metodi, che ha contribuito a creare il clima di ottimismo citato in introduzione, e a silenziare le critiche sulla possibile tenuta di una coalizione così eterogenea. I primi problemi emersero al momento di scegliere i candidati nelle liste per il parlamento e, ancor prima, il candidato presidenziale: una fase cruciale da tenere a mente per comprendere le ripercussioni del processo elettorale sull'opposizione. Il principale partito di opposizione, il CHP, arrivava a questo appuntamento in una situazione interna particolare. Storicamente considerato il "partito dei congressi" per la frequenza e il livello di animosità e conflittualità interna che spesso ha accompagnato i momenti di rinnovo degli organismi dirigenti (confermato anche nei primi 10 anni di presidenza Kılıçdaroğlu, segnati da ben 9 congressi), il CHP non rinnovava le sue cariche interne da 3 anni, e anche in quell'occasione

Kılıçdaroğlu fu l'unico candidato e riconfermò quasi interamente la sua precedente "segreteria"⁸. Dalle vittorie elettorali del 2019 nelle grandi città della Turchia era in corso una sorta di tregua in nome dell'unità interna nel CHP in vista del fondamentale appuntamento elettorale del 2023: le correnti interne (quelle che non fuoriuscirono dal partito come fece Muharrem İnce⁹) non si davano battaglia apertamente, e soprattutto la leadership di Kılıçdaroğlu non veniva messa in discussione o contestata. E, tornando a queste elezioni, anche il fatto che tutti i candidati per il parlamento siano stati selezionati da una ristretta squadra di dirigenti nazionali¹⁰ fu esente da proteste. Allo stesso modo, rimasero decisamente ovattate e isolate le critiche alla decisione di Kılıçdaroğlu di dare ampissimo spazio nelle liste del CHP ai candidati dei partiti alleati *Demokrat*, *DEVA*, *Gelecek* e *Saadet*: una pratica del tutto comune, tanto più alla luce della nuova legge elettorale che penalizzava la partecipazione dei piccoli partiti nelle alleanze elettorali, ma che in questo caso (come poi vedremo nel dettaglio) sollevò parecchie perplessità tra gli osservatori per la numerosità delle candidature concesse (76 su 585, il 13%) a partiti dal peso elettorale sconosciuto, e per il fatto che molte di esse fossero state inserite in posizioni sicure in lista in collegi favorevoli al CHP.

È necessario però fare un piccolo passo indietro, perché la scelta del candidato presidenziale – che ha rappresentato il primo vero strappo interno all'Alleanza della Nazione – è avvenuta cronologicamente prima della compilazione delle liste parlamentari. Che questo ruolo sarebbe stato ricoperto da un politico del CHP non è mai stato veramente in discussione. Lo strappo avvenne sul "chi". Da un lato, l'*İYİ Parti* con la propria leader Meral Akşener portava avanti la linea del "kazanacak aday", dicendosi non interessato a esprimere la candidatura presidenziale, a patto che questa fosse assegnata a un "candidato che vinca". Da questo punto di vista, sondaggi e indici di gradimento degli elettori indicavano il sindaco di Ankara Mansur Yavaş e soprattutto quello di Istanbul Ekrem İmamoğlu come i politici più popolari. L'*İYİ Parti* propendeva soprattutto per quest'ultimo, col quale aveva trovato una buona sinergia nell'amministrazione della città di Istanbul e al quale Akşener si è sempre mostrata molto vicina (basti vedere le immagini della sera della condanna ricevuta da İmamoğlu¹¹). Dall'altra parte, però, tutti gli altri cinque membri del Tavolo dei Sei spingevano per Kılıçdaroğlu. Da un lato hanno certamente influito le vicende legali di İmamoğlu, come anche il fatto che per candidarsi avrebbe dovuto dimettersi dalla carica di sindaco e lasciare l'amministrazione di Istanbul (e i relativi introiti) in mano all'*AK Parti* di Erdoğan. Dall'altro, tuttavia, le dinamiche interne al Tavolo hanno pesato in maniera decisiva. Per quanto riguarda il CHP, l'unità sopra citata intorno a Kılıçdaroğlu e la sua posizione di decisore sulle candidature in parlamento (finalizzate un mese dopo la scelta del candidato presidenziale) hanno fatto sì che il suo nome non fosse mai davvero messo in discussione nel proprio partito. Per quanto riguarda gli alleati minori, Kılıçdaroğlu, ideatore e promotore del progetto di alleanza, aveva dimostrato loro di essere un valido garante non solo degli equilibri interni, bilanciando il peso elettorale dell'*İYİ Parti* di gran lunga superiore a quello dei partiti *Demokrat*, *DEVA*, *Gelecek* e *Saadet*, ma anche dei loro interessi specifici. Una dimostrazione concreta di ciò è proprio l'ampio spazio che Kılıçdaroğlu avrebbe concesso loro nelle liste del CHP. Le crescenti tensioni sfociarono,

⁸ Il termine corretto con cui è chiamato l'equivalente nel CHP della "segreteria di partito" è: Consiglio Direttivo Centrale (*Merkez Yönetim Kurulu*). Per semplicità ci si riferirà a quest'organismo col nome di "segreteria"

⁹ Più volte sfidante di Kılıçdaroğlu nei congressi del CHP e candidato alle presidenziali nel 2018, che perse al primo turno. Nel 2020 lasciò il CHP per fondare dapprima il Movimento e poi il Partito della Patria (*Memleket Partisi*) di cui è stato il candidato presidenziale nel 2023 prima di ritirarsi dalla competizione a due giorni dal voto.

¹⁰ Già nel 2018 fu introdotta una riforma dello statuto del CHP che consente, in caso di alleanza elettorale, di incrementare la quota di candidature determinate dal centro (e non tramite primarie, *önseçim*, che dal 2011 sono il metodo standard con cui il CHP sceglie i suoi candidati)

¹¹ Il 14 dicembre 2022 İmamoğlu ricevette la notizia della condanna in primo grado (3 anni e 7 mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici) per aver rivolto parole ingiuriose a un'istituzione dello Stato (lo YSK che ordinò la ripetizione delle elezioni con cui İmamoğlu vinse a Istanbul nel marzo 2019). Mentre Kılıçdaroğlu si trovava in missione in Germania, Akşener era a fianco a İmamoğlu quando egli apprese della condanna, e fu la prima a mostrargli vicinanza e a contestare la decisione del tribunale, lanciando un forte segnale politico soprattutto vista la distanza del presidente del CHP: <https://youtu.be/66FsIed4INQ>

la sera del 3 marzo, nell'abbandono del Tavolo da parte di Meral Akşener e dell'*İYİ Parti*. Se è vero che la crisi rientrò qualche giorno dopo, con la mediazione per cui İmamoğlu e Yavaş sarebbero stati nominati Vicepresidenti della Repubblica in caso di vittoria e avrebbero partecipato in questa veste alla campagna elettorale, questo strappo rese evidenti le frizioni tra i due principali partner dell'Alleanza, e scontentò quella che si candidava ad essere la seconda forza elettorale dell'opposizione, utile ad attrarre i fondamentali voti nazionalisti dell'elettorato turco.

La campagna elettorale: cosa non ha funzionato

Queste tensioni tra i due principali alleati sono state lasciate sullo sfondo negli oltre due mesi che hanno preceduto il voto, ma i segnali della loro persistenza non sono mancati durante tutta la campagna. Akşener, ad esempio, ha affiancato alla propria figura quella dei due candidati da lei preferiti, Yavaş e İmamoğlu, dando loro molto più risalto che all'effettivo candidato presidenziale¹². Ma al di là di questi piccoli segnali, che trovano ragione anche nel maggior gradimento riscosso dai due sindaci presso gli elettori dell'*İYİ Parti*, altri fattori hanno condizionato in maniera negativa la prestazione elettorale dell'opposizione e di Kemal Kılıçdaroğlu.

Da un lato qualcosa non ha funzionato nell'impostazione e nel *target* della campagna elettorale. Per quanto l'opposizione abbia attaccato il governo sulla gestione economica e sulla gestione dei soccorsi nelle aree colpite dal terremoto (dove, peraltro, Erdoğan ha vinto con ampio margine¹³), la caratteristica per la quale verrà ricordata la strategia comunicativa dell'opposizione è quella di "campagna positiva" ("*olumlu kampanya*"). Linguaggio inclusivo, centralità della riconciliazione (*helalleşme*) come cura per le fratture sociali (settarie, come quella tra Alevi e Sunniti; etniche, come quella tra Curdi e Turchi; e così via), ricorrenza di simboli e immagini positive e di speranza (dal gesto del cuore disegnato con le dita, alle immagini di prati verdi e ciliegi in fiore che accompagnavano la promessa di una "nuova primavera"): sono stati questi i tratti distintivi della campagna dell'opposizione, volti a contrastare la retorica divisiva e polarizzante dell'Alleanza Popolare, ricalcando la strategia comunicativa che portò ai successi nelle elezioni amministrative del 2019. Così come allora, il "*Radikal Sevgi*" ("Amore Radicale", questo il nome della strategia del 2019) ha funzionato bene nelle grandi città, ma è stato fallimentare nel resto del Paese. Secondo un'analisi del CHP¹⁴ nei centri abitati con più di 3 seggi elettorali, Kılıçdaroğlu ha sconfitto Erdoğan con il 51%. Tuttavia, nei centri con meno di 3 seggi (*köy, kasaba, beldele*: villaggi, borghi, frazioni), cioè nelle zone rurali, Erdoğan ha ottenuto oltre il 66%. I problemi, in ciò, sono di varia natura.

- a) **La narrazione dell'opposizione non ha convinto e talvolta non è neanche riuscita a penetrare e giungere nelle aree rurali della Turchia.** Il messaggio di riconciliazione e pluralismo dell'opposizione è stato sovrastato da quello di Erdoğan, basato su un'immagine forte, chiara e carismatica (la propria), che ha saputo – e potuto, visto il dominio dei media e dell'informazione – mettere in secondo piano le difficoltà economiche e promettere stabilità e continuità¹⁵ sulla strada dei successi nella politica estera, nell'industria, nella tecnologia civile e militare: temi che hanno avuto molta più presa su queste fasce di popolazione. In più, ha avuto successo nel trasmettere un'immagine negativa dell'opposizione, associandola

¹² Guardando ai post di propaganda elettorale su Instagram, una delle piattaforme più usate, nei 31 giorni di raduni elettorali dell'*İYİ Parti*, in appena 5 Akşener ha accompagnato la propria immagine con quella di Kılıçdaroğlu, e in ben 15 con quelle di Yavaş e/o İmamoğlu

¹³ Nella regione colpita dal terremoto di febbraio 2023, Erdoğan ha raggiunto picchi del 75%, 71%, 69% delle preferenze rispettivamente a Kahramanmaraş, Kilis, Adıyaman (dati riferiti al secondo turno).

¹⁴ Spiegata in un'intervista da Kılıçdaroğlu: <https://shorturl.at/egjrP>

¹⁵ Uno dei principali slogan elettorali di Erdoğan è stato "Proseguire la strada col giusto passo"

al terrorismo, alle “lobby LGBT”, a sistemi di valori e interessi stranieri¹⁶: in sintesi a una minaccia per l’integrità territoriale, politica, e morale della Turchia, rispetto alla quale la coalizione guidata da Erdoğan ha offerto stabilità, sicurezza, difesa dell’unità dello stato e dei suoi valori.

- b) **L’opposizione non è riuscita a convincere gli indecisi che, nei sondaggi preelettorali, erano stimati insieme ai voti di protesta intorno al 10% circa.** In gran parte elettori nazionalisti e conservatori, secondo le stime dell’istituto di ricerca *İstanbul Ekonomi Araştırma*¹⁷ solo una piccola parte degli indecisi alla fine ha espresso un voto di protesta, mentre la maggioranza di essi si è rivolta all’Alleanza Popolare. Nel far ciò è stata verosimilmente convinta – nonostante la difficile situazione economica che li portava ad essere insoddisfatti del governo – dalla sua promessa di stabilità, sicurezza e unità nazionale, e soprattutto dal suo racconto che un voto all’opposizione avrebbe portato ulteriore caos, ingovernabilità e instabilità. Una prospettiva che è parsa peggiore rispetto al continuare sotto le forze politiche responsabili della gestione economica di questi anni. I problemi dell’opposizione non vanno tuttavia rintracciati esclusivamente nelle falle della strategia comunicativa. Sono stati evidenti i problemi politici e organizzativi interni all’Alleanza della Nazione.
- c) **massimizzare sia i voti curdi che i voti nazionalisti si è rivelato impossibile.** Kılıçdaroğlu, che soprattutto dal 2015 ha costruito e mantenuto un canale di dialogo e di legittimazione istituzionale dell’HDP¹⁸, anche in occasione dell’ultima campagna elettorale ha insistito su questa strada che, da un lato, ben si conciliava con la sua narrazione inclusiva e pluralista, e, dall’altro, aveva già mostrato il potenziale elettorale nel 2019 garantendo l’afflusso dei voti curdi verso i candidati del CHP nelle principali città metropolitane. In queste elezioni, l’HDP ha scelto di non esprimere una propria candidatura presidenziale e di sostenere apertamente Kılıçdaroğlu. I segnali emersi già nella fase pre-elettorale, col principale alleato nazionalista *İYİ Parti* che esprimeva il proprio disagio e reticenza verso il trovarsi affiancato dall’HDP nella campagna elettorale, sono poi emersi dalle urne. Se da un lato ci sono stati degli aspetti vincenti di questa strategia (Kılıçdaroğlu ha vinto quasi ovunque nel Sud-est a maggioranza curda, e il CHP è tornato ad eleggere un deputato a Diyarbakir dopo 21 anni), si è rivelato impossibile massimizzare sia i voti nazionalisti che quelli curdi. Al primo turno, come visto sopra, lo *spin* attuato dal il governo ha dipinto l’apertura al voto dell’HDP come apertura al terrorismo del PKK, mettendo in imbarazzo soprattutto l’*İYİ Parti* col proprio elettorato e allontanando il voto nazionalista dalla coalizione di opposizione. Nel secondo turno, quando per recuperare su quel fronte Kılıçdaroğlu ha firmato un accordo col partito di estrema destra *Zafer Partisi* (Partito della Vittoria) e ha incrementato i toni nazionalisti lasciandosi alle spalle la “campagna positiva”, il risultato è stato che nelle province del Sud-Est è crollata l’affluenza alle urne con essa anche i voti per Kılıçdaroğlu rispetto al primo turno.
- d) **i partiti minori hanno fornito un contributo difficile da quantificare, ma causato dei problemi ben evidenti.** Non è la loro presenza in sé all’interno dell’alleanza ad aver causato problemi. Anzi: includere anche partiti conservatori e islamisti è stato uno dei fattori che ha consentito di dare credibilità alla retorica sul pluralismo e sulla riconciliazione. Il problema è stato che, complice anche il fatto che abbiano partecipato dall’interno delle liste del CHP, non è stato possibile quantificare il loro contributo elettorale pur avendo ottenuto ben 38

¹⁶ Süleyman Soylu, ex-ministro dell’Interno candidato con l’AKP, ha sostenuto ad esempio che l’opposizione volesse “disgregare la famiglia e portarci via i nostri figli e le generazioni future diffondendo la perversione LGBT con l’aiuto di Europa e America”: <https://twitter.com/suleymansoylu/status/1653690334445019136>. In generale, tutta la campagna elettorale è stata caratterizzata da simili dichiarazioni: <https://shorturl.at/wzTV0>

¹⁷ Reperibile al link: <https://shorturl.at/tyKRT>

¹⁸ Partito Democratico dei Popoli – *Halkların Demokratik Partisi*, il principale partito per numero di voti nelle aree a maggioranza curda

deputati. All'interno dell'Alleanza, diversi dirigenti dell'*İYİ Parti* hanno accusato Kılıçdaroğlu di aver imposto la propria candidatura promettendo ai partiti minori un gran numero di parlamentari in cambio del loro sostegno al Tavolo dei Sei¹⁹. Ciò ha creato malumori anche all'interno del CHP, perché se è vero che ha incrementato di 23 il numero di deputati eletti rispetto al 2018, sottraendo i deputati dei partiti minori si trova ad avere addirittura 2 deputati in meno (131 in totale) rispetto a quanti ne avesse il 13 Maggio. A fronte di ciò, non è possibile sapere quanti dei circa 2 milioni di voti in più presi dal CHP rispetto al 2018 siano stati portati dagli alleati: da una parte c'è chi accusa i leader come Ali Babacan e Ahmet Davutoğlu di non aver contribuito positivamente, dall'altra c'è chi – come il vicepresidente del partito DEVA İdris Şahin – sostiene che il proprio partito abbia pesato per oltre 1 milione e 600 mila voti²⁰. Non essendo nessuna di queste affermazioni verificabile con certezza, queste restano materiale per reciproche accuse e attacchi politici intra- e inter-partitici. Il dato certo è che il *Gelecek*, che al 14 maggio non contava alcun parlamentare e non si era mai misurato alle elezioni, si trova ora ad avere 10 deputati. Il *Demokrat Partisi* da 2 sale a 3. Il DEVA e il *Saadet*, che ne avevano uno solo a testa, ne hanno ora addirittura 15 e 10.

- e) **le sezioni provinciali e distrettuali non hanno svolto un lavoro efficace.** È uno dei problemi cronici soprattutto del CHP, che sotto la leadership di Kılıçdaroğlu ha riformato varie volte il proprio organigramma e ha provato invano a modificare la propria struttura di *membership*. È vero che da questo punto di vista il CHP soffre uno svantaggio competitivo enorme rispetto all'AKP: a fronte del milione e mezzo di membri circa del CHP, il partito di Erdoğan ne conta oltre 11 milioni che, da soli, arrivano quasi a eguagliare il totale dei voti presi dal CHP alle elezioni (13,8 milioni). Tuttavia, dai dibattiti interni al CHP già a partire dal 15 Maggio è emerso come molte organizzazioni locali, soprattutto nelle aree periferiche e rurali del Paese, non abbiano svolto in maniera efficace la campagna faccia-a-faccia volta ad attrarre gli elettori indecisi e insoddisfatti dal governo sfruttando le difficoltà economiche e derivanti dal terremoto. Limitandosi a consolidare il voto nelle aree già orientate verso l'opposizione, diffondere le campagne social e organizzare i comizi, hanno invece trascurato l'attività strategica di conquista del voto, pur individuata come prioritaria dal partito, lasciando campo libero a un *AK Parti* che, come detto, partiva da una situazione di capillarità e radicamento ben più avanzata. Di contro, alcuni hanno lamentato una gestione troppo verticistica della campagna, con pochi spazi di autonomia e iniziativa per le sezioni locali²¹. All'indomani delle elezioni, la delega nella "segreteria" nazionale del CHP per la gestione delle organizzazioni locali (prima detenuta da Oğuz Kaan Salıcı, molto criticato proprio per questi aspetti) è stata dapprima revocata e assunta *ad interim* da Kılıçdaroğlu, e poi affidata a un consulente nominato *ad hoc* e rispondente direttamente a lui.

Quale futuro per l'opposizione?

Come visto, al di là del campo da gioco fortemente sbilanciato a favore del governo, all'opposizione vanno imputate grandi responsabilità per questa sconfitta elettorale. È in gran parte sulla loro individuazione e correzione che si gioca il futuro dell'opposizione. Il tempo a disposizione non è molto, dal momento che nel marzo del 2024 la Turchia andrà nuovamente al voto per le elezioni locali. Gli sviluppi di questi mesi saranno dunque fondamentali nel determinare gli schieramenti della prossima primavera. Di seguito si propone un elenco dei principali processi in corso e di quelli da osservare nei prossimi mesi nel campo dell'opposizione.

¹⁹ Si vedano, ad esempio, le dichiarazioni di Yiğit Karakış (<https://shorturl.at/ghDQ6>), Metin Ergün (<https://shorturl.at/couIY>), İlker Sungur (<https://shorturl.at/foM49>).

²⁰ Si veda: <https://shorturl.at/tGKU2>

²¹ Si veda: <https://shorturl.at/OSVW6>

I partiti minori

All'interno dell'Alleanza della Nazione, sono quelli che possono essere più soddisfatti del risultato elettorale. I rispettivi leader hanno massimizzato il proprio potenziale: non potendo pesare nelle contrattazioni interne al Tavolo dei Sei sul piano elettorale, hanno offerto un contributo "ideazionale", rendendo credibile la narrazione pluralistica e inclusiva costruita da Kılıçdaroğlu, e hanno estratto il massimo dalla propria posizione di negoziazione e mediazione tra i due principali partner del Tavolo. Ne hanno ottenuto un enorme incremento in termini di presenza parlamentare, in alcuni casi più che decuplicando il proprio numero di deputati. Sebbene le trattative per formare un gruppo unico da ben 35 deputati tra DEVA, *Gelecek* e *Saadet* sembrano essersi arenate²², i loro numeri sono rilevanti non solo per l'opposizione, ma anche per il governo nell'ottica del progetto di riforma costituzionale ambito da Erdoğan²³. Se la maggioranza qualificata richiesta per approvarla senza referendum (400) è ben lontana dai numeri di cui dispone l'Alleanza Popolare (323), un eventuale appoggio di questi partiti a un progetto di riforma eventualmente negoziato porterebbe il governo a soli due voti di distanza dal *quorum* per sottoporre il testo a referendum (360). La prospettiva, al momento, è remota. Ma oltre 20 anni di potere hanno dimostrato tutta l'abilità di Erdoğan come stratega e tattico, anche nel modificare gli equilibri parlamentari²⁴. Inoltre, ancora in campagna elettorale, il leader del DEVA Ali Babacan aveva dichiarato la propria disponibilità a sedersi al tavolo con l'Alleanza Popolare se essa si fosse dimostrata aperta al dialogo sulla riforma²⁵.

L'İYİ Parti

È probabilmente il partito che più ha subito le decisioni prese nell'Alleanza della Nazione. Il tentativo di Meral Akşener di nominare un candidato presidenziale più in sintonia con lei e col suo elettorato è fallito, e il suo abbandonare il Tavolo in polemica per poi risedersi qualche giorno dopo accettando le condizioni degli altri partner è stato interpretato come un segnale di debolezza e ha causato diversi malcontenti tra i dirigenti del suo partito. L'appoggio dell'HDP allo stesso candidato sostenuto dall'*İYİ Parti*, enfatizzato dalla campagna negativa del governo, ha spinto molti elettori nazionalisti ad affidare il proprio voto a una delle tante altre alternative presenti su quello stesso campo. Il risultato è stato che l'*İYİ Parti*, che puntava a raggiungere il 15% dei voti e diventare la terza forza politica della Turchia, non solo non ha accresciuto la propria presenza in parlamento (43 deputati) ma ha visto addirittura ridursi leggermente la propria percentuale di voti (9.68% contro i 9.96% del 2018). Inoltre, sia durante che dopo il processo elettorale, ha subito le dimissioni di vari parlamentari, membri fondatori e dirigenti di partito, tra i quali alcuni nomi rilevanti come quelli di Yavuz Ağralıoğlu e Altun Çiray, che hanno duramente attaccato la leader prima dall'interno dell'*İYİ Parti* e hanno poi proseguito dall'esterno. Per questo motivo nel congresso del partito, convocato già durante la campagna elettorale e svoltosi lo scorso 24 giugno, Akşener si è concentrata²⁶ sul difendersi dalle accuse ed evidenziare le responsabilità di coloro che hanno agito con "arroganza, egoismo, mancanza di rispetto verso il partito" (parole ripetute molte volte durante il suo discorso di apertura) e ha cercato di dare l'immagine di un partito non indebolito dalle dimissioni ma reso ideologicamente più coerente dall'abbandono di personaggi ambigui, non ridimensionato dall'esito elettorale ma che ha imparato dai propri errori e non li commetterà ancora. Akşener ha così ottenuto la riconferma alla leadership, promettendo un partito più risoluto nel difendere e seguire le proprie idee, rifiutando compromessi irrispettosi

²² Si veda: <https://shorturl.at/inorN>

²³ Si veda: <https://www.bbc.com/turkce/articles/c7291y1e2yeo>

²⁴ Il caso recente più importante è stato il passaggio del deputato Ali Çelebi dal CHP all'AKP, grazie al quale il governo raggiunse la quota di parlamentari necessaria a nominare un ulteriore membro, , che altrimenti sarebbe spettato all'*İYİ Parti*, nella commissione di controllo sulle telecomunicazioni: <https://www.bbc.com/turkce/articles/c4nrleexqy1o>

²⁵ Si veda: <https://shorturl.at/kmzEN>

²⁶ Discorso integrale disponibile al link: <https://shorturl.at/npqKU>

dell'elettorato nazionalista e Atatürkista che mira a rappresentare. Sebbene non ci siano stati riferimenti espliciti al rapporto con gli altri membri del Tavolo dei Sei durante il processo elettorale, le premesse sulle quali Akşener è stata rieletta fanno presagire un futuro ruolo dell'*İYİ Parti* meno flessibile e accomodante nel rapporto con gli altri membri dell'Alleanza della Nazione, e verosimilmente più rigido nelle sue posizioni rispetto all'apertura al voto curdo dell'HDP, dalla quale si è sentito limitato e penalizzato. Inoltre, alcuni membri, dirigenti di partito e intellettuali vicini all'*İYİ Parti* hanno ripreso a parlare, all'indomani del congresso, di abbandonare un'Alleanza che si è rivelata controproducente per le aspirazioni elettorali del partito²⁷.

II CHP

È il partito che, più di tutti, deve fare i conti con l'impatto della sconfitta elettorale. La parola più ripetuta all'interno del CHP dal 29 Maggio a questa parte è "*değişim*", cambiamento. Di che cambiamento si tratti, e in quale direzione vada, sarà il prossimo congresso a deciderlo. La tregua interna di cui si è parlato prima è definitivamente caduta, e nonostante una prima ipotesi di prolungarla fino alle elezioni locali del 2024 fornendo un segnale di cambiamento con le dimissioni *in toto* della "segreteria" di partito e la nomina di una nuova, Kılıçdaroğlu si è reso conto che il livello di conflittualità nel partito è tale che il congresso non possa essere rimandato. Anche perché, sebbene gli venga riconosciuta una grande laboriosità e una buona prestazione in quanto candidato, in quanto presidente del partito gli vengono imputate enormi responsabilità nel disastro delle elezioni parlamentari del CHP, nella gestione dell'Alleanza e delle strategie politiche. Chi si aspettava le sue dimissioni all'indomani della sconfitta, però, è rimasto deluso, così come chi le attende per il prossimo futuro. Nell'intera e quasi centenaria storia del CHP nessun capo del partito si è mai dimesso come diretta conseguenza di una sconfitta elettorale, e tutti i cambi di leadership sono stati in qualche misura preparati o resi possibili dalla leadership precedente. Lo stesso Kılıçdaroğlu, che giunse alla guida del CHP nel 2010 in seguito a uno scandalo sessuale che costrinse Deniz Baykal alle dimissioni, fu scelto dai dirigenti più vicini a Baykal (allora con l'idea, rivelatasi profondamente errata²⁸, di poterlo manovrare). Il piano di Kılıçdaroğlu è quello di guidare il processo di cambiamento nel partito e dosarne l'entità e la misura. Qualunque dovesse essere l'esito del congresso non bisogna dunque aspettarsi che venga determinato da un ribaltone elettorale a sorpresa. È prevedibile, però, che i toni saranno parecchio accesi (altra "tradizione" dei congressi del CHP). La richiesta più forte di cambiamento arriva dalla base e da buona parte del mondo intellettuale intorno al CHP. Molti guardano con favore a una successione di Ekrem İmamoğlu: il sindaco di Istanbul è di gran lunga il politico più popolare dell'opposizione, e possiede quelle qualità dialettiche e caratteriali che – in termini weberiani – designano una leadership carismatica. Tuttavia i problemi per lui sono diversi. *In primis*, quelli giudiziari già accennati. *In secundis*, il fatto che – con le elezioni locali fissate a distanza di pochi mesi – lui rappresenti ancora la risorsa elettorale principale dell'opposizione nella città più importante della Turchia: spendersi come eventuale presidente del CHP potrebbe voler dire rinunciare a Istanbul. Infine, il suo principale problema è che il CHP è un'organizzazione complessa e articolata e, in quanto tale, come spiega soprattutto Panebianco (1988), per giungere al potere il carisma non basta: è necessario ottenere il controllo sulla gestione delle risorse umane, politiche, materiali e ideali del partito. O, meglio, è necessario avere il supporto di chi detiene queste risorse all'interno del partito. Una cosa che Kılıçdaroğlu, anche in virtù della sua precedente esperienza tra i vertici di una grande burocrazia statale, ha sempre saputo fare bene: per questo, anche nello stravolgere la "segreteria", si è preoccupato di confermare i due nomi (Faik Öztrak e Bülent Kuşoğlu) che hanno il polso della

²⁷ Si veda, ad esempio Uğur Poyraz (Segretario Generale dell'*İYİ Parti*): <https://shorturl.at/KMNY2>, o l'analisi del giornalista Saygı Öztürk e i commenti ricevuti da alcuni candidati dell'*İYİ Parti*: <https://shorturl.at/bgIPO>

²⁸ Dopo aver guidato il partito alle elezioni del 2011 tenutesi pochi mesi dopo il congresso, Kılıçdaroğlu iniziò il processo di riforma del partito che portò alla sostituzione della vecchia élite, a partire da Deniz Baykal e dal suo segretario generale Önder Sav, gli uomini più potenti del CHP nella seconda metà degli anni Duemila

gestione economica e finanziaria del CHP. İmamoğlu, invece, deve la sua ascesa politica nel CHP direttamente a Kılıçdaroğlu (oltre che alle sue qualità personali e alla buona amministrazione del distretto di Beylikdüzü), il quale lo volle fortemente come candidato a Istanbul; non conta però su un appoggio strutturato dei quadri locali e dell'oligarchia (nel senso *michelsiano* del termine²⁹) del partito, che anzi nel 2019 avrebbe in maggioranza preferito un candidato ad essa più organico. E oggi è facile immaginare come questi ultimi, visto l'enorme potere che in Turchia i presidenti dei partiti hanno sulle rispettive organizzazioni, vedano con diffidenza e timore il messaggio di cambiamento netto e radicale di cui İmamoğlu è portavoce e che potrebbe rivoltarsi contro di loro in caso di una sua vittoria nel congresso.

Kılıçdaroğlu propende dunque per un cambio graduale, che al momento non sembra prevedere una sua rinuncia alla leadership almeno fino alle elezioni locali. Allo stesso modo, sta mantenendo una linea di dialogo diretta con İmamoğlu, indirizzata a dissuaderlo dall'avanzare pretese dirette di leadership in questa situazione, e convincerlo a correre per riconfermarsi a Istanbul.

Continuità o rottura, soprattutto nel caso del CHP, non riguarderanno solo i nomi e le posizioni dei dirigenti del partito. In gioco non c'è solo il nuovo assetto organizzativo del CHP, ma l'intero progetto politico costruito sotto Kılıçdaroğlu e che ha portato alla costituzione del Tavolo dei Sei – sul quale Kılıçdaroğlu ha dichiarato di credere fortemente e che intende allargare “fino a Sedici, se necessario”³⁰. Questo percorso congressuale e le dinamiche che ne conseguiranno all'interno dell'alleanza d'opposizione ci diranno se ad essere bocciate saranno le strategie e le modalità con cui le leadership hanno condotto il percorso elettorale, oppure l'intero progetto politico che costituisce la base del Tavolo e dell'Alleanza della Nazione. Tutt'altro che dettagli secondari in vista delle elezioni locali in programma tra 8 mesi.

²⁹ Il riferimento è alla teoria della “legge ferrea dell'oligarchia” elaborata da Robert Michels nel 1911 nel suo libro “I Partiti Politici” (ed.or. *Political Parties*)

³⁰ “Gerekirse 16'lı masa kuracağım”: <https://shorturl.at/iBF78>